



### Mistero sul pericolo riscoperto all'improvviso

#### Cardarelli a rischio crollo: l'allarme lanciato dai tecnici ignorato per anni

*«L'ospedale non regge ai carichi verticali, figuriamoci a una scossa». L'ingegner Michele Mele, docente alla Sapienza di Roma, conferma ancora oggi quanto da lui certificato in passato sull'imponente struttura pubblica di Campobasso. «Mi sono occupato del Cardarelli alla fine degli anni '90 e dopo la tragedia dell'Aquila. Ho lanciato l'allerta. Ne ho parlato anche con Iorio». A distanza di tempo, solo adesso che il tema della sanità regionale è più che rovente, il problema è diventato di pubblico dominio: la politica lo presenta come un'emergenza e c'è chi sospetta si tratti di una bufala. Mele smentisce: «Quale bufala! Ci sono perizie e verifiche sismiche: il rischio è reale». Ecco la vicenda, le carte e gli atti protocollati sulla fragilità del più grande polo ospedaliero del Molise.*

di Sabrina Varriano

«Era vulnerabile nel 1998-'99, figuriamoci adesso». Il professor Michele Mele, ordinario di tecnica della costruzione all'Università La Sapienza di Roma, **l'ospedale Cardarelli di Campobasso lo conosce e bene**. Tanto che, quando risponde al telefono del suo studio Mca srl nella capitale, non aspetta indicazioni e dettagli utili a richiamargli alla memoria la vicenda. Non occorre nemmeno insistere per le risposte. L'ingegnere civile ricorda fatti, passaggi, incongruenze e racconta tutto. Anche con una certa animosità.

**Campobasso, Cardarelli, perizia e verifica sismica: il professore ha davanti a sé il quadro ben preciso** in base al quale ancora adesso sentenzia, senza ricorrere a diplomazia di sorta: **«Quell'edificio a stento può reggere il carico verticale, lasciamo perdere un terremoto. L'ho detto e scritto a chiare lettere»**. Per ben due volte. **Nel 2009 e dieci anni prima**. Mele infatti è stato l'autore di due studi distinti. Uno, più vecchio, legato a una richiesta del Consiglio superiore dei lavori pubblici, quando la Regione Molise attendeva il finanziamento per il secondo lotto del Cardarelli. L'altro, recente, a seguito delle verifiche sismiche effettuate ovunque in Italia dopo il devastante



terremoto che ha raso al suolo l'Aquila tre anni fa.

Partiamo proprio da qui, dall'analisi del 2009. Con la tragedia abruzzese, sale la febbre (dovuta) dei controlli sulle strutture pubbliche, in particolare sugli ospedali. Anche a Campobasso il Cardarelli - progettato alla fine degli anni '60 e ultimato agli inizi degli anni '80 - viene sotto posto a un check up su richiesta dell'Azienda sanitaria regionale. **L'esito dell'analisi tecnica**, affidata mediante avviso pubblico a un'Associazione temporanea di professionisti, nella quale rientra lo studio Mca del professor Mele e assieme a lui l'ingegnere isernino Domenico Testa, oggi vertice di Sviluppo Italia, **impressiona e fa tremare i polsi: «La quasi totalità degli elementi strutturali (98%) – viene scritto nella relazione –, non soddisfa le verifiche di resistenza sotto il sisma di progetto. L'edificio non sarebbe in grado di resistere nemmeno a un sisma di entità medio-piccola».** Secondo i tecnici che stendono il verbale, addirittura «si dovrebbe ridurre l'azione sismica al 12 per cento di quella prevista per la zona di Campobasso per vedere superate tutte le verifiche sismiche».

**L'allora direttore dell'Asrem, Sergio Florio, committente del controllo, viene tempestivamente informato di tali conclusioni. In realtà si tratta di conclusioni parziali:** per via del quadro riscontrato, gli ingegneri decidono di fornire prima al supermanager sanitario l'esito del loro studio appena avviato. La missiva a Florio parte il 21 maggio del 2009 e viene protocollata negli uffici Asrem un mese più tardi, il 26 giugno. Tutto è messo nero su bianco. «Avendo già sviluppato l'analisi e le verifiche del corpo V della struttura in oggetto (l'edificio più alto e sensibile alle azioni sismiche), considerata la gravità dei risultati ottenuti, **si è ritenuto di anticipare le prime considerazioni al riguardo**». Le verifiche sono partite «dall'edificio che per caratteristiche morfologiche – veniva specificato nella relazione del maggio 2009 –, strutturali e funzionali costituisce il nucleo più importante del lotto da verificare». E qui, il verdetto: «Anche in considerazione di una drastica riduzione della vita utile (2 anni) dell'edificio nelle condizioni attuali e quindi facendo riferimento a un sisma di intensità molto leggera, che possa realisticamente verificarsi in un arco di tempo così limitato, il 20 per cento delle strutture non sarebbe comunque verificato. L'edificio – viene evidenziato –, essendo carente nelle strutture portanti (era stato costruito in un'epoca in cui la zona di Tappino non era classificata come sismica), **non potrebbe minimamente garantire a maggiore ragione l'operatività necessaria in emergenza dopo sisma, risultato anzi esso stesso gravemente danneggiato e con elevate probabilità di crollo**». Doppia conseguenza tragica, dunque: non solo può crollare la struttura (**anche se, va detto, il Cardarelli ha retto già a ben due terremoti**), ma se crolla, sparisce anche il luogo delle cure per i malati molisani.

Alla lettura dei fogli, Florio non resta impassibile. Tutt'altro. **Subito scrive e allerta chi di dovere. Persino Guido Bertolaso, capo dipartimento in quegli anni della Protezione civile.** «Si ricorre – è il nucleo forte della missiva del vertice Asrem –, alla Protezione civile **per suggerimenti atti a individuare velocemente la linea di condotta procedurale e finanziaria tanto per l'Asrem che più in generale per la Regione Molise.** La scrivente azienda – fa notare Sergio Florio, al secolo ingegnere anche lui –, è impossibilitata a conseguire quelle soluzioni amministrative singolari, che, attese delicatezza, rapidità e unitarietà di comando, non si configurano nelle normali prassi». Della risposta di Roma non c'è traccia. Si sa che ulteriori **nuove indagini sono state affidate in seguito al Cnr e all'Università del Molise:** i risultati dovrebbero essere disponibili a breve. Ma poco fa: per il momento fa scuola il precedente. E il fatto nella sua complessità, riportato nell'estate 2009 dalla stampa con dovizia di particolari, non desta lo scalpore che dovrebbe destare. **Qualcuno prova a rifarsi sui giornalisti che tirano fuori la notizia: rischiate il reato di procurato allarme. Tentativi vari per insabbiare lo sfacelo:** fantasie, improvvisazioni da scoop capestro: è il pensiero che spegne i riflettori. Il tempo passa e sulla vicenda cala silenzio.

Ora, però, **negli ultimi mesi, quasi all'improvviso, la pericolosità sismica dell'ospedale di**

**Tappino è diventata un tema di pubblico dominio.** A un certo punto sembra essere un male accettato e certificato la precarietà della struttura. Per questo, i termini della questione riproposta adesso con tanto vigore insospettiscono i più. Al punto che, tra critici e scettici nei confronti delle azioni poste in essere dalla struttura commissariale per il rientro dal deficit sanitario, **non sono pochi quelli che ipotizzano si tratti di una bufala creata per camuffare l'accorpamento Cardarelli-Cattolica.** «Quale bufala! Chi mette in giro queste voci?», Mele proprio non ci sta: lui ha certificato tutto.

D'altra parte, proprio il presidente Iorio ha presentato la soluzione di trasferimento come una valida azione per ridurre, da una parte, i costi di gestione e per liberare pazienti, medici e infermieri da un rischio materiale (l'insicurezza di Tappino), dall'altra. Ed è **questa seconda motivazione che viene presa dai detrattori del governatore come una scusa per non parlare del possibile smantellamento dell'ospedale pubblico.**

Al di là di ogni dietrologia, nella realtà, come ribadisce con fermezza oggi il professor Mele della Sapienza di Roma, **i rischi sismici ci sono, sono pesanti e da tempo sono stati portati a conoscenza di chi di dovere.** «Io l'ho detto subito a tutti.

**Anche a Iorio quando è venuto qui nel mio studio a Roma»,** riferisce come un fiume in piena il tecnico accademico. «Ho parlato con tutti nel 2009, proprio come avevo fatto dieci anni prima».

**1998-'99. È in cantiere la costruzione del secondo lotto del Cardarelli.** Il Consiglio superiore dei lavori pubblici appare, però, poco disposto a dare l'assenso: **vorrebbe che prima venisse adeguato il lotto esistente e poi costruito il nuovo.** «Allora feci la prima perizia», ricorda Mele. Per il Consiglio superiore dei lavori pubblici «era impensabile che ci fossero malati di serie A, destinati al lotto sicuro, e malati di serie B, confinati in quello insicuro». Tuttavia «portando avanti un'analisi molto innovativa – si fa merito sempre adesso il professore –, su costi e benefici, sostenni all'epoca che la costruzione del secondo lotto era prioritaria, perché in caso di sisma un grosso serbatoio di pazienti sarebbe potuto rimanere senza ospedale. **Immediatamente dopo però bisognava intervenire sul lotto preesistente».** Il professore aggiunge, avanzando una soluzione che in quegli anni sapeva di avanguardia, che **«il primo lotto si poteva mettere a posto senza sgomberarlo attraverso una parzializzazione degli interventi».** Una tesi che, a ben vedere, fa girare a vuoto la chiave di lettura che adesso la politica molisana vorrebbe promuovere in merito al trasferimento di alcuni reparti nella Cattolica. Non sarebbe, tirando le somme dal ragionamento dell'importante tecnico, questo trasloco, così necessario se si volesse procedere con l'adeguamento sismico della struttura ospedaliera più imponente del Molise. Ma questo è un altro discorso. Qui bisogna tenere conto di quanto accadde nel 1998-'99.

**La tesi di Mele convince il Consiglio superiore dei lavori pubblici che sblocca il finanziamento. Il secondo lotto viene costruito, ma per il primo poi cosa è successo?** «Non lo so.

**Probabilmente hanno fatto anche sparire le mie carte. Suppongo – insinua il docente universitario –, che non abbiano fatto di sicuro salti di gioia quando nel 2009 la dea bendata ha voluto che di nuovo io mi occupassi del Cardarelli attraverso l'Atp».**

E infatti, con l'incarico ottenuto a seguito del terremoto aquilano, l'ingegnere corrobora la vecchia convinzione: **«L'edificio non starebbe in piedi nemmeno una scossa di medio-piccola entità»** e nella verifica sismica che conduce e presenta a Florio, di nuovo «individua ipotesi di soluzioni complesse e articolate tra loro al fine di poter mantenere in vita, con gli interventi ipotizzati, l'attuale struttura»: è il manager dell'Asrem a farlo presente a Bertolaso.

In un suo recente intervento in Consiglio regionale, ancora il governatore ha quantificato l'impegno di spesa per l'adeguamento sismico. «80 milioni», cifra esosa per una sanità dissanguata, ma per molti inconsistente a fronte della natura degli interventi da attuare. E questo è: il verdetto della politica trova la sua sintesi: il Cardarelli è «a rischio crollo anche per un piccolo sisma», ma non ci

sono i soldi. Che si fa, si smantella o si ristruttura? Le variabili che entrano in gioco sono troppo complesse. Ma è chiaro che è difficile non dar credito alle considerazioni dell'accademico ben due volte inascoltato. Le evidenziava, Mele, nel 2009 e le ripete adesso a distanza di tre anni: sono considerazioni «denotanti il collasso della struttura anche sotto sismi modesti. In molti elementi lo stato critico nascerebbe senza apparenti segnali di preavviso e senza che la struttura possa attingere a capacità dissipative per far fronte al sisma». **Timore e allerta di un autorevole ingegnere. Ignorati per anni e riscoperti solo adesso, perché? Chi risponde di tanto silenzio?**

*(Pubblicato il 16/03/2012)*